

Tommaso Di Dio

Tua e di tutti (2014)

Yours and Everyone's (2014)

Our endeavours cracked with defeats, Tommaso Di Dio tells us, get to our conscience when the become the chore that life requires of us every day, as an atonement, as an absolute risk, like what happened to Germanicus in the forest of Teutoburg, the place of the greatest defeat. Our endeavours are small, but it is our destiny of defeated that makes them heroic, which life asks us to face every day. We have to give a name to the life we see settling next to us, we have to give life to life, heal the wounds to become fathers, unite past and present.

The horizontal gaze embraces experience, built with struggle, but also plunges in the verticality of millennia or the geological strata opening under our feet. These strata are exactly what interests the author, because we need to repeat everything, generate friction to build a new perspective.

Even the language, dead because sediment coming from previous generations, is a scar, a tattoo

bringing reality and demanding our body to be inscribed into present.

More important than sight in this book is touch, where the boundary between human and animal vanishes, where the need to dig binds the before and after of the self with everybody's experience, in a voice that learns how to lose its first person.

Tutto questo non possiamo noi dimenticare
una volta cominciata questa impresa.
Il giovane ragazzo down
distribuisce i giornali. Tutte le mattine
non li vende non li compra
sotto la pensilina. Quando piove.
Quando c'è il sole. Tiene il conto
dei minuti che mancano, perché arrivi
il pullman che ti scacci nella città
verso un lavoro altrove. Ha trovato
il suo compito; la sua fatica, il suo posto
senza prezzo né guadagno. Prendi
il giornale che ti porge; guardalo.
Anche lui, mentre mette in opera il mondo
sorridente
in nome di nessuno.

All of this cannot be to us forgotten
once we start the endeavour.
The boy with Down's syndrome
is handing out the papers. Every morning
doesn't sell doesn't buy them
under the canopy. When it's raining.
When it's sunny. Keeps count of
the minutes to go before the bus
that shoos you to the city
to a job away is due. He found
his task; his effort, his place
with no price nor gain. Take
the paper he is handing; look at him.
He too, as he's enacting the world
smiles
in nobody's name.

Con gli anni la vita si complica
si confonde si immischia
la certezza non si dà
nelle mani mai. Le persone dilatano
s'allargano rughe pance
gli anni sono ricordi nel parco
la stessa strada
che continui a fare e rifare
e gli alberi. Dentro il ventre di una donna
a godere steso con la faccia sporca
sulla terra; nella montagna
fragile delle paure che dilava
cancella
amici case paesi. E ogni mondo
a cui hai creduto come cosa salda e vera
è già di altri negli altri corpi
come una bufera che non riconosci più; che non riesci
ad amare di più.

Life gets more complicated over the years
it gets confused and conflated
certainty is not in
your hands ever. People dilate
wrinkles and bellies widen
years are memories in the park
the same road
you keep walking and walking
and the trees. In the womb of a woman
content stretched with a filthy face
on earth; in the frail
mountain of fears that washes away
erases
friends homes towns. And every world
you believed in as a sure and secure thing
is already others' in other bodies
like a storm you don't recognize anymore; that you can't
love more.

La città che splende. La notte.
Il vuoto le strade. Gli angoli scavalcati
dal fiato corto le poche
donne sui marciapiedi e sembra tutto catrame
questo tempo, senza rimedio
senza soccorso. Ma poi alti
sono gli uomini che dormono sui prati
e le pietre delle fontane, slabbrate
sono piene di muschi foglie ombre ed è notte però
il vuoto, le strade. Lingua morta
che nelle cose vive alberghi e lasci
la tua crepa come uno stigma; fa' che io possa
mettere la testa tutta dentro
che io vi spinga
battendo reni cosce e petto un pugno
di gioia terrena.

The resplendent city. The night.
Emptiness roads. Corners trespassed
by short breath the few
women on pavements and all seems tar
this time, with no cure
no rescue. But then tall
are the men who sleep on the lawns
and stones of fountains, torn
and full of mosses leaves shadows and it's night, yet
emptiness roads. Dead language
dwelling in living things leaving
your crack like a mark; grant that I may
put my head all inside
that I push you
beating back thighs and chest a fist
of worldly joy.

Dove dormi. Tu sei dentro
una faccia di alberi, una notte
grande. Quando dormi tu
addosso hai sempre le strade aperte
luce d'acqua mossa
cielo e bestie se

ti tocco respiri. Mi chiedo
a cosa ci porta questa nostra
ignuda natura; una cosa arcana
e stupenda pelle se

ti tocco respiri.

Where you sleep. You are in
a face of trees, a big
night. When you sleep
you always wear the open roads
light of moved water
sky and beasts if

I touch you, you breathe. I wonder
where it leads us this naked
nature of ours; an arcane thing
and wonderful skin if

I touch you, you breathe.

Quel che ammonirono i libri santi.
Quel che scrissero i poeti. Le epigrafi.
I ruderi. Le pietre le caverne
scavate con le mani in gloria
del sangue di bufali, di elefanti.
Tutto questo essere stati non basta
bisogna ripetere tutto, capitolare.
Bisogna pagare.

What the sacred books admonished.
What the poets wrote. The epigraphs.
The ruins. The stones the caves
excavated with hands in glory
of buffalos' blood, of elephants'.
All this having been isn't enough
we need to repeat it all, give in.
We need to pay.

Il cielo sgombro; con gli alberi di castagno là.
Il giorno che si svuota. Le strade di notte poi
la linea bianca
che verso le luci alte dei palazzi sfonda
la ragione e il senso, l'impegno
nelle mani che fanno. Cosa. Premono.
Spingono trapassano il fogliame
questi fiori stupidi di maggio; dicono che vennero
le undicimila volte abbracciate
facce d'amore in terra e tante
andarono via. Cosa. Premono. Io voglio capire
come splendono per la terra oscura
tante vite.

The clear sky; with the chestnut trees there.
The day is emptying. The streets at night then
the white line
towards the high lights of building piercing
rhyme and reason, the effort
in the hands that make. What. They press.
Push perforate the foliage
these silly May flowers; they say they came
the eleven thousand times embraced
faces of love on earth and many
went away. What. They press. I want to understand
how can shine in the dark earth
so many lives.

L'apertura delle foglie; gli alberi.
E la bambina che va
a piedi nudi sui ballatoi. La presenza
dei colori cancellati, a brani
sui cartelloni, sui muri poi
sulle braccia.

Siamo deboli.

Se metti la faccia sulla terra
ai limiti estremi della bocca c'è
la nostra unica
somiglianza infinita.

The opening of leaves; trees.
And the little girl going
barefoot on the walkways. The presence
of erased colours, in pieces
on billboards, on walls then
on arms.

We are weak.

If you put your face on the ground
at the furthestmost limits there's
our only
endless resemblance.

La ricerca dell'esperienza. Andare dove. Sentire.
Sotto la strada c'è un pezzo di terra.
Erba grigio verde e polvere, sospesa
fino alle rotaie del tram. La ricerca
la faccia messa dentro, persa dove. Il bambino
ha nella testa un tumore. Le vetrine
non s'allacciano a questa
calma di mondo inerte. Ridono. Si parlano. Non cedere.
Non andare. Né la luce mai
si riposa. Allora dove; è persa. E dove poi.
La luce si ritrova.

The quest for experience. Going where. Feeling.
Under the road a piece of land.
Grey-green grass and dust, suspended
up to the tram tracks. The quest
the face squeezed in, lost where. The kid
has a cancer in his head. The shop windows
don't connect to this
calm of inert world. They laugh. Talk. Don't give in.
Don't go. Nor light ever
rests. So where; it's lost. And where then.
Light finds itself.

*Incedunt maestos locos visuque
ac memoria deformis*

Tacito

Queste sono le nostre imprese.
Gli archi grandi fuori dall'asilo, nel parco di provincia.
Il cerchio d'alberi, vicino al ponte vicino al bosco
dove sotto rimane
il canale svuotato d'acqua ormai, ma pieno
di foglie, rami. Il tempo di allora; il tempo
adesso. L'immagine rovesciata che ritorna in me
di un me dal volto corteccia
staccata di betulla e questa foga nel processo
la luce azzurra dei lampioni, il vento, gli anni.

Cosa è stato; Varo prima, Germanico
davanti alla foresta si disse che
non avessero indietreggiato. Conficcati crani poi
in questi alberi.
E ogni volta ricomincia.
Questa notte, domani; due millenni fa.
La faccia che t'incontra bianca
ricapitola e conclude
la ricerca dell'esperienza.

*Incedunt maestos locos visuque
ac memoria deformis*

Tacitus

These are our endeavours.

The big arches outside the crèche, in the provincial park.
The circle of trees, close to the bridge by the woods
where underneath is
the channel emptied of water by now, but full
of leaves twigs. The time then; the time
now. The flipped image coming back to me
of a me with bark face
peeled of birch and this rush in the process
the blue light of lamp posts, the wind, the years.

What's been; Varus first, Germanicus
facing the forest were said
not to have backed up. Skulls then stuck
in these trees.

And every time it starts over.

Tonight, tomorrow, two centuries ago.

The face meeting you white
recaps and concludes
the quest for experience.

Io non riesco
a ricordare il canto; e questa terra
senza di me, prima di me. Le luci
la voce la strada. Il bacio l'abbraccio
la penetrazione mani urlo
questa festa che comincia e non è data mai
terra senza di me, dopo di me. Ci sono state
grotte, torri, civiltà. Ma bisogna
arretrare ancora; bisogna cercare. Stare
nei muscoli addome contratto a spinta
il passo prima. Nascere non è
generare; oggi bisogna dare
vita alla vita.

I cannot
remember the song; and this earth
without me, before me. The lights
the voice the road. The kiss the hug
the penetration hands scream
this party starting and is never given
earth without me, after me. There have been
caves, towers, civilisations. But we need
to back up again; we need to search. Be
in muscles abdomen contracted to push
the step before. Being born isn't
generating; today we need to give
life to life.

Tommaso Di Dio (1982) lives and works in Milano. He wrote the poetry collections *Favole* (*Fables*) (2009), *Tua e di tutti* (*Yours and Everyone's*) (2014, translated into French by Joëlle Gardes), *Per il lavoro del principio* (*For the Work of Principle*) (2015) in collaboration with the Centro di Poesia Contemporanea di Bologna and the Ospedale Sant'Orsola, and last but not least his most recent short collection *Alla fine delle favole* (*At Fables' End*) (2017). Since 2015 he has been a member of the scientific committee of the Laboratorio di filosofia e cultura Mechri. His translation of *La primavera e tutto il resto* (*Spring and All*) by American poet William Carlos Williams is forthcoming. He is one of the founders of the poetry and art magazine «Ultima».

Biographical note on the translator

Francesca Benocci is a PhD candidate in Literary Translation Studies at Te Herenga Waka | Victoria University of Wellington. Her project consists of the compilation of *Wāhine*, an annotated anthology of contemporary Aotearoa/New Zealand women poets in Italian translation. She works as a Learning Designer at the Centre for Academic Development at Te Herenga Waka. Other than working, studying, translating and editing, she writes memoir, poetry, and short fiction both in English and Italian. She holds an MA in Literary Translation and Text Editing, and a BA in Languages, Literature and Cultures both from the University of Siena.